

COMMENTO

Un terremoto ma nessuna catastrofe

SAVINO PEZZOTTA

Sul voto di domenica eviterei qualsiasi drammatizzazione o enfattizzazioni. Piuttosto che seguire analisi catastrofiste, ognuno deve provare a chiedersi cosa può apprendere dai risultati quando è evidente che essi rispecchiano i cambiamenti culturali, i valori e le tensioni frammentatrici presenti da tempo nella società italiana. In sempre più Paesi le inquietudini prodotte dai processi di trasformazione economici e sociali hanno alimentato il successo di partiti anti-establishment, tuttavia sempre tenuti ai margini del governo o integrati in coalizioni più moderate. La peculiarità italiana sta nel fatto che l'impatto è stato così forte da produrre un vero e proprio terremoto.

A PAGINA 15

Un voto identitario e impaurito Ma, per favore, nessun allarme

SAVINO PEZZOTTA

Cosa posso dire sui risultati elettorali? Soddisfatto, ansioso, deluso? Non ho provato nessuna reazione emotiva anche perché sono convinto che in democrazia i voti si contano e non si giudicano. Risultati elettorali come quelli che sono usciti dalle urne di domenica pongono la necessità di una riflessione e possono cambiare il corso politico del Paese. Eviterei qualsiasi drammatizzazione o enfattizzazioni tipo che siamo di fronte al mutamento dei fondamenti del nostro sistema politico. Piuttosto che seguire analisi catastrofiste che sono incompatibili con la democrazia, ognuno deve provare a chiedersi cosa può apprendere dai risultati

quando è evidente che essi rispecchiano i cambiamenti culturali, i valori e le tensioni frammentatrici presenti da tempo nella società italiana.

La crisi finanziaria ed economica ha inciso più di quanto pensiamo sul sentire delle persone, durante una grave crisi - come lo è stata la Grande Depressione - gli elettori sono spesso inclini a sostenere qualsiasi partito che sembra fortemente contrario all'establishment, e probabilmente a fornire una nuova e forte leadership - spesso senza dare un'attenta considerazione al suo programma e ai pericoli che possono rappresentare.

Dal voto sono emerse con estrema chiarezza le preoccupazioni verso lo stato di precarietà economica e le paure identitarie di gran parte del paese. E in questo

senso, l'Italia, seppure con numeri maggiori, segue l'onda che si è sviluppata in altri Paesi dell'occidente. In sempre più casi nazionali le inquietudini prodotte dai processi di trasformazione economici e sociali degli ultimi anni hanno alimentato il successo di partiti anti-establishment, tuttavia sempre tenuti ai margini del governo (ad esempio in Olanda o in Germania) o integrati in coalizioni più moderate con partiti tradizionali (come in Austria).

La peculiarità italiana sta nel fatto che l'impatto è stato così forte da produrre un vero e proprio terremoto. Questo fatto disturba l'immagine di una società statica cui eravamo abituati, dobbiamo prendere atto che, nonostante siano passati molti anni dalla fine della cosiddetta prima repubblica, il sistema politico italiano non si è ancora assestato, anzi dopo una breve pausa si è rimesso in movimento.

Un movimento che ha premiato quelle forze politiche che più di altre hanno cambiato fisionomia e che hanno saputo interpretare o alimentare attenzione a questioni emergenti, ma anche capaci di immettere nella società virus, cui faremo fatica a liberarci ed estirpare (xenofobia, razzismo, intolleranza). La vera questione è che si chiede non tanto un cambio di partiti alla direzione del paese, quanto il cambio di una classe dirigente. Quando Renzi prometteva la rottamazione di un'intera classe dirigente ha avuto successo, quando questo obiettivo è venuto meno si è attenuata la sua spinta propulsiva.

E' soprattutto il mezzogiorno che chiede un cambio di passo e un ricambio radicale del personale politico. Dire che al sud si è votato per Cinque stelle perché ha promesso il reddito minimo garantito è una valutazione poco convincente e particolarmente ipocrita. Bisogna prendere atto che la gente del Sud è stanca (questo alla fine potrebbe essere un fatto positivo) di una classe politica locale che non è riuscita o ha voluto affrontare le questioni della povertà, del malaffare, del clientelismo corruttivo, quando non è convivente con la criminalità organizzata.

Una classe dirigente che per ragioni di consenso ha avuto forti elementi di complicità con quella nazionale. Inoltre occorre tenere presente che la mappa degli ambienti sociali è da tempo dentro una profonda disarticolazione e che il sentire delle persone segue orientamenti molto diversi da quelli del passato. La sottovalutazione delle problematiche sociali e dei cambiamenti culturali ha fatto sì che i temi della sicurezza identitaria, della sovranità nazionale, la sfiducia verso la dimensione istituzionale dell'Europa e i timori che la presenza degli immigrati abbiano prodotto forme di giudizio e di interpretazione della realtà e delle situazioni diverse da quelle tradizionali. Non sono pertanto stupito da quanto è emerso dal voto, era già preventivato.

Adesso emergono dai giornali e dai commentatori preoccupazioni rispetto allo sbocco politico. Come al solito sono molti coloro che cercano di salire sul carro dei vincitori, e non mi stupiscono le dichiarazioni di Scalfari, di Marchionne e di Boccia che sono dentro la tradizione della grande borghesia italiana.

Per queste ragioni serve fare un bagno di realismo e non arroccarsi, o diffondere timori eccessivi.

Che l'Italia non possa permettersi una fase di instabilità istituzionale è fuori dubbio, perché le ricadute sarebbero dal punto di vista internazionale ed economico assai pesanti e ci potrebbero far correre il rischio di vanificare i risultati che si registrano sul piano economico. Un esempio molto chiaro ci viene dalla Germania ove con difficoltà si è scelto l'interesse nazionale rispetto a quello del singolo partito.

All'Italia, considerati i problemi economici e occupazionali che deve affrontare, serve un Governo, è una necessità, anche se è corretto far osservare che i numeri grezzi che sono usciti dalle urne non indicano una maggioranza che lo possa fare.

Non possiamo dimenticare che siamo ancora una Repubblica parlamentare e che tocca al Parlamento risolvere la questione che gli elettori gli hanno posto in mano. Penso che sia opportuno affidare in tempi brevi al partito di maggioranza relativa il compito di trovare una soluzione. Conosco le obiezioni e anch'io, per le mie convinzioni politiche, fatico ad accettare, ma questa è la realtà della democrazia. Dopo le elezioni tutti dovranno misurarsi sul campo e mostrare quello che realmente sanno fare nell'interesse del Paese.

**DIRE CHE AL SUD
SI È VOTATO
PER I CINQUE STELLE
PERCHÉ
HANNO PROMESSO
IL REDDITO GARANTITO
È UNA VALUTAZIONE
POCO CONVINCENTE
E PARTICOLARMENTE
IPOCRITA**

